

Classici ♦ Torquato Tasso

## Dialogare e filosofare, in cerca della modernità



**Dialoghi**  
di Torquato Tasso  
a cura  
di Ezio Raimondi  
Rizzoli

FOLCO PORTINARI

**T**ra le collane ricche di classici, quella dei «Classici Rizzoli» si distingue, rispetto, che so, ai «Meridiani» di Mondadori o alla «Pleiade» di Einaudi, per una sua imprevedibilità o asistematicità, che la rendono stuzzicante perché sempre «a sorpresa». Sorprese gradite, dalle quali però sono pressoché evitati i capolavori «ufficiali», scontati, dei singoli autori. Oppure vengono presentati autori che non troverebbero posto in altre analoghe collane. Quest'anno è la volta del Tasso, beninteso Torquato, ma non con la «Gerusalemme» o con le poesie o col teatro, bensì con i «Dialoghi», curati

da Ezio Raimondi. Come si dice? Una chicca preziosa in partenza. Pur di straordinaria bellezza e importanza i «Dialoghi» non godono di pari diffusione. Forse perché di un genere non «moderno», fuori moda? Eppure no, se penso ai «Dialoghi con Leucò» di Pavese, autore «cult» si direbbe oggi, per un paio di generazioni nel dopoguerra. Oppure se si pensa alla fortuna delle «interviste impossibili». Eppoi l'albero genealogico è illustre, che più non è possibile, andando da Platone a Cicerone a Luciano a San Gerolamo a Petrarca, toccando l'apice nel Rinascimento con Alberti, Bembo, Machiavelli, Castiglione, Arellino... per arrivare a Calileo, e poi a Parini, a Leopardi, a Manzoni... per citare i nomi di mag-

gior risonanza rimanendo in Italia. E a Tasso, appunto, i cui «Dialoghi» furono scritti in anni che vanno dal 1578 al 1594, nell'imminenza della morte, a cinquantun'anni. Più o meno in quei momenti Montaigne scriveva i suoi «Essais», con i quali non è difficile trovare una qualche consonanza una volta che si affrontino i «Dialoghi». Non è un periodo facile per la cultura europea, quello, se ha già in sé la coscienza della fine dell'intelligenza laica e sistematica, presa in mezzo tra Riforma e Controriforma, tra religione e scienza, tra armonia e maniera, con un'attenzione tutta nuova all'esistenzialità, alla «saggezza», al filosofare (che è cosa diversa dalla filosofia). Sul chiudersi, dunque, di una cultura e l'a-

presa di un'altra (la rivoluzione scientifica e il barocco), il filosofare sulle cose dell'esistenza e della società, con cui operano l'italiano e il francese, sembrano offrirci una di quelle «summae» che caratterizzano i momenti di transizione epocale, da Dante all'«Encyclopédie». Sono testimonianze e documenti affidati alla storia. Questa, almeno, è la mia lettura dei «Dialoghi» tassiani, quando toccano un po' tutti gli argomenti attuali d'una specificità culturale, tra la corte di Ferrara e una casa agricola di Verelli.

Venticinque sono i temi trattati. Si va dalla nobiltà alla cortesia, alla gelosia, alla pietà, al piacere, al gioco, alle maschere, agli idoli, all'amore, alla clemenza, all'amicizia, all'arte,

alla bellezza, alla virtù... temi tutti che appartengono alla vita come esperienza o come sentimento o come condizione umana.

Poiché questa recensione non è indirizzata a un lettore accademico, bensì a chi si accosta, magari timoroso, per la prima volta a quest'opera, mi permetto di suggerire una procedura, un ordine: anziché seguire la cronologia e la disposizione editoriale, si incominci con «Il padre di famiglia», che pare fatto apposta per prendere confidenza con l'autore. Scrive bene il curatore, che questo è «il più narrativo dei dialoghi, già con certe movenze di romanzo», ove si racconta di una fuga da Ferrara a Torino, arrestata a Vercelli per via del Sesia in piena. Lì il poeta è ospite, in campagna, di un padre di famiglia, che gli offre una buona cena in compagnia dei figli e della moglie. Ecco subito offerti motivi sufficienti per dialogare, dalla gastronomia all'economia politica, con in mezzo i rapporti padre-fi-

gli-mogli-servi. Sono pagine di gustosissima lettura, le meno aristocratiche, diciamo così, di uno spirito certo non borghese. Insomma, mi pare una breccia attraverso cui entrare felicemente nell'opera, in confidenza con lo Straniero, l'interlocutore che nasconde il Tasso.

Dopo il «Padre di famiglia» è prima degli altri dialoghi consigliere di leggere l'introduzione di Ezio Raimondi, acquisita un po' di dimestichezza con l'autore. Che dire? Sono cinquanta stimolantissime pagine perché piene di suggerimenti che vogliono stabilire sempre un rapporto tra intelligenza. Raimondi è, per me, il critico italiano forse di più profondo fascino, in rada compagnia, per la sua capacità aristocratica di farvi attraversare in continuazione e senza ritorsioni i continenti, i mari e i cieli, di intessere una trama, tessuta intrecciando i fili delle sue proposte, citazioni, rinvii. E alla fine uno esce ben abbigliato e arricchiato.

Einaudi pubblica la nuova opera della scrittrice indiana Anita Desai, «Chiara luce del giorno»

Un libro di grande rilievo, che mescola emozioni e personaggi nel tramontino continuo di un mondo che attraversa il tempo

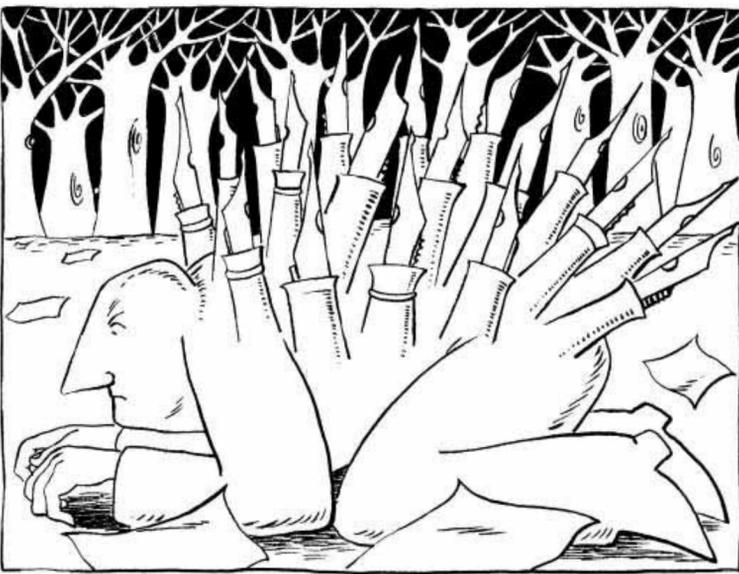
**C**he libro importante, che romanzo straordinario è questo «Chiara luce del giorno». Anita Desai è una scrittrice di tutto rispetto, lo sapevamo, e «Notte e nebbia a Bombay» (ora ripubblicato nei Tascabili Einaudi) lo aveva dimostrato. «Chiara luce del giorno» non è soltanto una tappa ulteriore nella scoperta di questa elegante, raffinata scrittrice indiana, è un'opera che pretende quell'emozione sospesa, quel partecipe sgomento delle opere veramente grandi. Via tutti i sospetti di cerebralità, via la noia e la fatica di fare i conti con intenzioni, proiezioni, destinazioni. Siamo di fronte alla «semplice» arte del raccontare che proprio in quanto tale ci fa dimenticare di essere arte e ci restituisce la vita.

«Chiara luce del giorno» è la storia di una famiglia indiana che, a ritroso, risale gli anni cruciali dell'Indipendenza e della morte di Gandhi. La casa in cui sono cresciuti i fratelli Bim, Raja, Baba e Tara è una dimora situata nel quartiere residenziale della Vecchia Dehli: la veranda che tutta la circonda s'affaccia su un opulento giardino che nei mesi primaverili risona di frutti e fiori odorosi. Un po' più in là, oltre una spessa siepe, le stamberghe della servitù e un profondo pozzo. Dalla terrazza si intravede lontanissimo il profilo della città vecchia e più vicine le dune di sabbia che fanno da argine al fiume e le ville dei vicini: quella dei fratelli e delle sorelle Misra e del musulmano Hyder Ali Shih. Tara fa ritorno a casa dopo essersi trasferita in America col marito e le figlie ma questa volta l'impatto sembra decisivo, una sorta di resa dei conti: in particolare con la sorella Bim, più autonoma di lei, rimasta a prendersi cura di Baba, il fratello minorato.

Sulla casa pesa una sorta di tesa immobilità, una immobilità contagiosa che sembra affondare nella molle sabbia fluviale, lontano: nel lascio umbratile di genitori troppo distratti dalla loro vacua vita di società e presto cancellati prima l'una e poi l'altro dalla mano, distratta e sognante come loro, della malattia e della morte; nella fremente saggezza virgineale e nel-

Un romanzo di passioni e di Storia  
È ritornato Zio Vanja (in India)

ALBERTO ROLLO



**Chiara luce del giorno**  
di Anita Desai  
traduzione  
di Anna Nadotti  
Einaudi  
pagine 250  
lire 26.000

la protettiva educazione ammantata dalla zia Mira, gradualmente rapita dalla dipendenza etilica in un abisso di delirante abbandono; negli eroici furori e nella febbricitante passione per l'arte e la poesia che il giovane fratello Raja coltiva frequentando la famiglia musulmana di Hyder Ali Sahib; nelle complicità e nelle distanze che segnano di volta in volta le relazioni tra fratelli; nel progressivo isolamento in cui entrano i quattro fratelli quando la realtà, intorno a lo-

ro, si incendia e cambia il volto dell'India. Anita Desai conduce la narrazione in modo tale da lasciar affiorare lentamente ma ineluttabilmente le contraddizioni, i conflitti, i disegni, i ribellioni. Si avverte soprattutto nella parte centrale - un collasso di passioni, un riverberare di esistenze, un bruciare di parole non dette che si fonde al ritmo delle stagioni, al tramonto della Storia, alla voce degli animali. Bim finisce col restare solo dopo

aver rifiutato una patetica e ridicola proposta di matrimonio, dopo aver visto morire la zia (le pagine della morte della zia Mira sono fra le più alte del romanzo), dopo aver salutato la sorella andata sposa, dopo essersi dolorosamente separata dal fratello Raja che ha scelto di legarsi definitivamente alla famiglia del suo protettore musulmano, sposandone la figlia. Resta sola ma indomita e quando arriva il momento di tirare le fila di una vita, si rende conto che, nella

sua casa polverosa, immutata, immobile («una tomba sotto la luna»), è rimasta in realtà a custodire le radici della famiglia, a nutrire affetti che, sia pure per un attimo, durante il concerto di musica tradizionale indiana che chiude il romanzo, Bim riconosce distintamente trasparenti come la «chiara luce del giorno». Per tutta la durata della narrazione Bim appare il personaggio chiave, la donna che rifiuta i ruoli tradizionali, la donna che non vuole essere donna, ma che di fatto diventa la madre obliqua, la custode del sangue, della tradizione, della continuità. Di una continuità non certo biologica ma culturale ed emotiva e che, per essere tale, ha bisogno di sentire su di sé il rischio generoso della immobilità, di quel raggio fecondo dove anche la muta innocenza di un fratello minorato acquista la lucentezza di un'innocenza da difendere e preservare, dove la sfarinata esistenza di una zia casta e folle e capace di ribadire la sua presenza (come «il terzo che ti cammina accanto» della «Terra desolata» di Eliot) come un tenero fantasma dell'incompletezza, una immobilità dove non è la mancanza d'amore a macerare il tempo ma semmai la sua inadeguatezza a tutti comprendere con la stessa intensità.

Come uno zio Vanja indiano, la Bim di Anita Desai è testimone di uno sfascio e di un rinnovamento, di gente che va e di gente che torna, di separazioni e impercorribili complementarietà, di un futuro forse incomprensibile ma riconosciuto, con rapito sgomento, nella linfa che arriva dalla misconosciuta sete di radici profondissime. Romanzo sulla famiglia, sui veleni della famiglia. «Chiara luce del giorno» (magistralmente tradotta da Anna Nadotti) è un'opera attraversata da una sua possente, violenta «enormità»: i suoni, le mollezze e le acuttezze di quella casa isolata, il grido e la febbre che la abitano, l'insistere delle voci e delle musiche basterebbero da soli a dire le ragioni di un vivere che non vuole spegnersi, e che neppure vuole dimenticarsi, e che chiede con la gentilezza di una canzone-preghiera di essere raccontato.

Narrativa / Francia



**Anale nazionali**  
di Alina Reyes  
traduzione  
di Romana Petri  
Marsilio  
pagine 72  
lire 16.000

## La pupa del fronte

■ *Poupée* è la moglie di Primus, leader indiscusso di una specie di massoneria della destra estrema. Poupée spia le riunioni politiche del marito dal buco della serratura e si eccita pensando di scoprire e malmunata. Finché non si decide: l'occhio non basta più anche il cuore vuole la sua parte. Sotto forma di potere, e per ottenere Poupée si lascia andare a un delirio di sangue e di merda. Romanzo forte nel linguaggio, che benefeggia la destra francese del Fronte Nazionale quasi dall'interno: è la nuova prova di Alina Reyes, autrice del popolare, erotico «Il macellaio».

Narrativa / Italia



**Il nodo e la forbice**  
di Anna Belardinelli  
Giunti  
pagine 187  
lire 20.000

## Due gemelli complici

■ *Fra i nodi che non riescono a sciogliersi e le forbici che non sanno tagliare sembra difficile salvare il filo dei rapporti. Questo romanzo parla della storia di due gemelli nati in una famiglia di proprietari terrieri negli anni Cinquanta. La complicità assoluta dell'infanzia s'incrina nell'adolescenza, per farsi ancora più aspra e dura nell'età adulta. Un filo di parole scritte si tende, sempre più incerto e forzato, sull'abisso di nostalgia inconfessate, di delusioni e di centri ideologici. Rabbia, paura e caparbità si mescolano ad antiche tenerezze e intese incancellabili.*

Narrativa / Italia



**A lettere di fuoco**  
di Patrizia Carrano  
Mondadori  
pagine 139  
lire 27.000

## Il segreto dell'amore

■ *Una storia d'amore bruscamente interrotta dalla morte improvvisa e inaspettata dell'amato. Tanto la lasciare la protagonista nell'ambiguità, con tutti gli interrogativi che ogni vicenda sentimentale porta con sé. Ma soprattutto una domanda ossessiona la mente di Livia: cosa doveva rivelargli Lorenzo prima che il treno deragliasse? Che avrebbe cominciato una nuova vita con lei o che sarebbe rimasto con la moglie? Attraverso un'indagine puntigliosa ed emozionante la donna rivive la piena delle passioni, gli arrivi, le attese, le notti di veglia e la gelosia.*

Narrativa / Russia



**Ipso facto**  
di Igor Gran  
Mondadori  
pagine 139  
lire 26.000

## La dittatura della burocrazia

■ *«Ipso facto» è l'opera prima di un giovane scrittore francese di origine russa. La storia racconta la discesa all'inferno di un individuo colpevole di non stare alle regole, schiacciato da un'organizzazione sociale pervasa ed esposta al pubblico ludibrio come campione di tutti i mali. A raccontare in prima persona è un giovane paleontologo, che nel giorno della sua promozione scopre di aver perso il diploma di maturità. Sembra un'inezia e invece nel mondo domiato dalla burocrazia diventa un grande problema. Per lui è l'inizio di un calvario: non solo perde immediatamente il lavoro, ma i genitori lo rinnegano e la moglie ottiene il divorzio.*

Gialli ♦ Regnild N. Grodal

## Delitti e new age in Norvegia



**La casa di Psiche**  
di Regnild N. Grodal  
traduzione  
di Margherita  
Podestà Heir  
Mondadori  
pagine 389  
lire 34.000

**S**ingolare incrocio di generi narrativi, questo esordio norvegese ha l'aspetto - ingenuo e ambizioso - di una tesi di laurea in cui il dottorando cerchi il modo più appariscente per inventare qualcosa di nuovo sui concetti vecchi come il mondo. Definirlo un giallo New Age sarebbe appropriato, anche se il riassunto della storia della psicologia moderna inframmezzato alla narrazione, colloca l'esperimento in un limbo letterario non sempre innovativo e originale. La soluzione del tracciato delittuoso lascia freddini, ma forse fa solo parte del tortuoso percorso d'esperienze dell'autrice, che analizza un tormentato processo di crescita e conoscenza di sé attraverso l'odissea angosciata della diciassettenne pianista Thorild.

In crisi di identità, la ragazza si esercita al piano a villa Myren, tra vecchi ritratti di nobildonne, un attempato musicista fantasmatico, la presenza discreta dei custodi e quella scalpitante del giovane pittore Vidar, con cui nasce un inevitabile flirt. L'omicidio alla villa dell'amica di Tho-

rid - Lisa - unito alle pietre runiche lasciate in costante messaggio da una mano invisibile, mettono la ragazza di fronte al mistero della vita, che un segreto interlocutore sembra indirizzare verso la dolorosa padronanza delle proprie sensazioni. Il personaggio senza nome registra, in alternanza ai fatti, una sommaria, scolastica cronistoria della psicologia - da Freud a Jung a Bettelheim - come se solo attraverso un simbolico processo di autoanalisi la giovane Thorild potesse raggiungere la maturità. Il colpevole è rilevante solo ai fini del gigantesco gioco d'inganni mentali costruito sulle spalle dell'indifesa vittima.

La gioia di lasciarsi alle spalle l'infanzia passa nelle stanze del dolore, e molti ingegni del nostro secolo hanno contribuito a sondare - mediante la sofferenza - le meraviglie della mente umana. Curioso bignami della psicanalisi, il racconto risulta comunque troppo schematico e artefatto per trovare una convincente collocazione tra bildungsroman e bonaria indagine poliziesca.

Sergio Pent

Arte ♦ A. Gattinoni e G. Marchini

## Il libro ritratto in pittura



**Il libro dipinto**  
di Alma Gattinoni  
e Giorgio Marchini  
Periplo Edizioni  
Cattaneo Editore  
pagine 256  
lire 190.000

**U**n viaggio nell'arte dal medioevo alla contemporaneità: dai mosaici del Mausoleo di Galla Placidia al «Sant'Agostino nello studio» di Vittore Carpaccio, dal divertente «Bibliotecario» di Giuseppe Arcimboldo alla splendida «Allegoria della pittura» di Vermeer, dal sorridente «Ritratto di Tito che legge» di Rembrandt alla lieve «Lezione di geografia» di Pietro Longhi; per finire con i grandi della pittura del Novecento, da Van Gogh a Paul Klee; da Chagall a Hopper fino a Guttuso e Delvaux. Un viaggio un po' speciale, però, perché a guidarci sono i libri, o meglio i libri così come la pittura li ha rappresentati nei secoli.

Alma Gattinoni e Giorgio Marchini, che dopo anni di ricerche pazienti e tenaci hanno messo assieme questa affascinante storia del libro dipinto, ci guidano con sicurezza, tra scoperte e riflessioni rivelatorie, attraverso l'evoluzione della pittura e del nostro rapporto coi libri. Non molti avranno notato, ad esempio, che in tutte le «Annunciazioni» del Trecento e del

Quattrocento la Vergine è sempre raffigurata con un libro di devozioni tra le mani. È a questo piccolo libro che molti artisti hanno infatti affidato il compito di sottolineare lo stato d'animo della Vergine: lasciandolo pudicamente socchiuso tra le mani come nel dipinto di Simone Martini, oppure aperto ad indicare consapevolezza come nell'«Annunciazione» di Antonello da Messina. Inaspettata è anche la quantità di lettrici dipinte dagli artisti del '700 e dell'800. Ma non è il caso di farsi illusioni sul «femminismo» di questi pittori: queste signore distese sui sofà leggono più che altro per svago, per sognare tra un ricamo e l'altro. Guardando al futuro, a come gli artisti vedono il destino del libro, Gattinoni e Marchini hanno invece scelto l'inquietante e misterioso dipinto «Nelle fessure della memoria» di Dominique Appia: vari volumi bruciano davanti a un caminetto, ma una bambina sta cercando proprio in un libro la risposta agli sconvolgimenti che la circondano. Forse i libri hanno ancora molto da dirci.

Gigliola Foschi

